

17-23 marzo 2014

n. 890

S. Stefano



Show

ssshow@libero.it

www.santostefanodilarvego.it

DOMENICA 16 MARZO**II di Quaresima***Donaci Signore, il tuo amore, in te speriamo*

Ore 10.00 Adorazione Eucaristica

Ore 10.30 S.Messa in Parrocchia e presentazione alla comunità, dei ragazzi della 1° Confessione

LUNEDI' 17 MARZO**S.Patrizio***Signore non trattarci secondo i nostri peccati*

Ore 16.00 S.Messa a Lastrico

Ore 16.45 Catechismo in parrocchia di tutte le classi eccetto la V elem che sarà alle 18.00

MARTEDI' 18 MARZO**Beata Maria Vergine della Misericordia***A chi cammina per la retta via mostrerò la salvezza di Dio*

Ore 19.15 Giovani e Issimi con cena condivisa

Ore 21.00 R.n.S. nella Cappella di S.Marta

MERCOLEDI' 19 MARZO**S.Giuseppe, sposo della B.V.Maria***In eterno durerà la sua discendenza*

Ore 16.00 S.Messa in parrocchia

- in Cattedrale: Celebrazione per il mondo del Lavoro ore 18.30

GIOVEDI' 20 MARZO**S.Martino - inizia triduo S.Giuseppe***Beato l'uomo che confida nel Signore*

Ore 15.00 Benedizione delle Famiglie (via Valverda da n 1 al 13 e dal 2 al 26)

Ore 20.00 S.Messa a Nicotella

VENERDI' 21 MARZO**S.Benedetta C.Frassinello - Astinenza dalle carni***Ricordiamo, Signore, le tue meraviglie*

Ore 20.00 Via Crucis a Nicotella

SABATO 22 MARZO**S.Epafrodito***Misericordioso e pietoso è il Signore*

Ore 9.00 Benedizione delle Famiglie (via Valverde dal n. 28 al 60)

Ore 15.00 A.C.R.

Ore 17.00 S.Messa festiva in Campora

Ore 20.00 S.Vespri a Nicotella

- al Quadrivium: corso "Catechesi e disabilità" ore 15.00 (vedi avanti)

DOMENICA 23 MARZO**III di Quaresima - Festa del Papà***Ascoltate oggi la voce del Signore, non indurite il vostro cuore*

Ore 10.30 S.Messa in onore di S.Giuseppe a Nicotella

- in Seminario: giornata Samuel ore 10.00

- in Seminario: gruppo Eccomi ore 17.00

Assemblea regionale A.C.

FAMIGLIA, MATRIMONIO, SESSUALITA' ED AFFETTIVITA'

La nostra realtà corporea e sessuata, che ci fa dire "io sono un uomo" o "io sono una donna", traduce all'esterno l'essere più profondo, perché noi siamo un'unità di anima e di corpo.

La differenza sessuale è costituita dalla persona umana e la definisce in modo essenziale.

L'uomo e la donna non sono sufficienti e fini a sé stessi, hanno bisogno l'uno dell'altra per entrare in relazione. Dipendenti in quanto "creature" dalla prima costitutiva relazione che è quella di Dio con la sua creatura, cercano di rivivere nell'amore umano le stesse dinamiche dell'Amore Divino.

La finalità unitiva e quella procreativa dell'atto coniugale, vanno rispettate nel modo in cui il Signore le ha iscritte nella natura, insieme corporea e spirituale: ciò significa che, ogni atto coniugale è, simultaneamente, unitivo e procreativo. La scienza, oggi, offre la possibilità di individuare i periodi fertili e non fertili dell'organismo femminile.

Questa conoscenza aiuta i coniugi a regolare in modo naturale la procreazione, attraverso questa conoscenza, gli sposi intendono vivere secondo il disegno di Dio, sono "cooperatori" dell'amore creativo di Dio. Vivere la sessualità cristianamente non significa affatto viverla il meno possibile, ma significa viverla in pienezza, nel rispetto e nella tenerezza.

La sessualità si esprime in molti modi, tutti necessari per alimentare l'unità di coppia, per manifestarsi ed accogliersi come uomo e come donna.

A questo progetto si oppone la "cultura del desiderio" per la quale, ciò che si desidera, si impone come assoluto necessario, fino ad escludere il figlio con ogni mezzo, perché non lo si vuole o a pretenderlo con ogni mezzo che la scienza mette a disposizione.

La fertilità della coppia, invece, va vissuta senza dimenticare la logica del dono, ogni nuova vita è dono di Dio e la vocazione degli sposi è apertura alla "procreazione".

Nel vivere la sessualità, marito e moglie si fanno dono completo l'uno dell'altro nell'intima comunione di sé stessi.



N.B. queste riflessioni sono state tratte da una delle 24 schede della Diocesi che trattano il tema della famiglia e del matrimonio.

Don Giorgio

A PROPOSITO...

Lo scorso fine settimana abbiamo partecipato ad un ritiro per coppie E.N.D. alla Guardia.

È stata un'esperienza di crescita di coppia nel dialogo e nella preghiera con tante famiglie con le quali si ha un unico filo conduttore, pur essendo dei perfetti sconosciuti o quasi.

È un sentirsi bene con sé stessi e con gli altri.

È una cosa da provare e ringraziamo chi ce lo ha proposto.

Carlo e Mina

Lo stile cristiano prende la croce con Gesù... E va avanti

PAPA FRANCESCO

Umiltà, mitezza, generosità: questo è lo stile cristiano, una via che passa per la croce, come ha fatto Gesù, ed è una via che porta alla gioia. E' quanto, in sintesi, ha detto papa Francesco nell'omelia pronunciata stamani durante la Messa a Santa Marta.

Nel Vangelo proposto dalla liturgia del giovedì dopo le Ceneri, Gesù dice ai discepoli: "Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua". Questo – sottolinea papa Francesco - è "lo stile cristiano" perché Gesù per primo ha percorso "questo cammino":

"Noi non possiamo pensare la vita cristiana fuori da questa strada. Sempre c'è questo cammino che Lui ha fatto per primo: il cammino dell'umiltà, il cammino anche dell'umiliazione, di annientare se stesso, e poi risorgere. Ma questa è la strada. Lo stile cristiano, senza croce non è cristiano e se la croce è una croce senza Gesù, non è cristiana. Lo stile cristiano prende la croce con Gesù e va avanti. Non senza croce, non senza Gesù".

Gesù "ha dato l'esempio" – ha proseguito il Papa – e, pur "essendo uguale a Dio", "annientò se stesso, si è fatto servo per tutti noi":

"E questo stile ci salverà, ci darà gioia e ci farà fecondi, perché questo cammino di rinnegare se stessi è per dare vita, è contro il cammino dell'egoismo, di essere attaccato a tutti i beni soltanto per me ... Questo cammino è aperto agli altri, perché quel cammino che ha fatto Gesù, di annientamento, quel cammino è stato per dare vita. Lo stile cristiano è proprio questo stile di umiltà, di mitezza, di mansuetudine".

"Chi vuole salvare la propria vita, la perderà" – ripete Gesù – perché "se il grano non muore, non

può dare frutto". E "questo, con gioia – afferma il Papa - perché la gioia ce la dà Lui stesso. Seguire Gesù è gioia, ma seguire Gesù con lo stile di Gesù, non con lo stile del mondo".

Seguire lo stile cristiano significa percorrere la strada del Signore, "ognuno come può", "per dare vita agli altri, non per dare vita a se stessi.

È lo spirito della generosità". Il nostro egoismo ci spinge a voler apparire importanti davanti agli altri. Invece, il libro dell'*Imitazione di Cristo* – osserva il Papa - "ci dà un consiglio bellissimo: 'Ama non essere conosciuto ed essere giudicato come niente'. È l'umiltà cristiana, quello che ha fatto Gesù per primo":

"E questa è la nostra gioia, e questa è la nostra fecondità: andare con Gesù. Altre gioie non sono feconde; soltanto pensano – come dice il Signore – a guadagnare il mondo intero, ma alla fine perdere e rovinare la vita. All'inizio della Quaresima chiediamo al Signore che ci insegni un po' questo stile cristiano di servizio, di gioia, di annientamento di noi stessi e di fecondità con Lui, come Lui la vuole".



Arcidiocesi di Genova Ufficio Catechistico

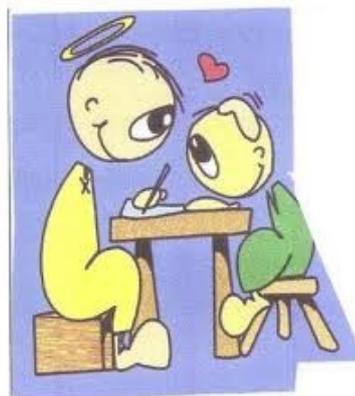
LA FEDE PER TUTTI

Catechesi e disabilità

Convegno rivolto alle comunità parrocchiali e agli operatori della pastorale e della catechesi

SABATO 22 MARZO 2014

ORE 15.00 SALA QUADRIVIUM



Programma

Ore 15.00	Preghiera
Ore 15.15	relazione "Nel conflitto, ciascuno è unico" di Paolo Ragusa
Ore 15.45	Testimonianza
Ore 16.00	Relazione "La fede per tutti" di Suor Veronica Donatello
Ore 16.45	Conclusioni

APPUNTAMENTO CATECHISTE

Le catechiste sono invitate ad una visita guidata ad una chiesa del centro storico di Genova.

Giovedì 20 marzo, alle ore 15.30 partenza da Piazza S.Lorenzo.

OFFERTE "PRO RESTAURO"

Saldo al 2/02/2014	€ 24.681,89
Autotassazione famiglie 09/02/2014	€ 100.00
Autotassazione famiglie 23/02/2014	€ 140.00
N.N. 23/02/2014	€ 50.00
Raccolta mensile S.Messa 02/03/2014	€ 345.28
Autotassazione famiglie 02/03/2014	€ 300.00
Totale al 02/03/2014	€ 25.617,17

BENEDIZIONE DELLE FAMIGLIE

Giovedì 20 marzo dalle 15.00:	Via Valverde dal 1 al 13 e dal 2 al 26
Sabato 22 marzo dalle 9.00:	Via Valverde dal 28 al 60
Giovedì 27 marzo dalle 15.00:	Via Valverde dal 62 al 70, Siberia e Bessega
Sabato 29 marzo dalle 9.00:	Via Bianchini



IL CIRCOLO DEI BECCACCIAI

di Giuseppe Medicina

UN CAMPIONARIO DI VARIA UMANITA'

Immaginiamo un giorno qualsiasi dell'anno, facciamo che sia una di quelle giornate autunnali, grigie, piene di pioggia, una giornata buia in cui la notte arriva presto, in cui il sole e le stelle sono diventati un vago ricordo. Che cosa possiamo fare per vincere la noia che intristisce l'anima?

Come possiamo trascorrere un po' di tempo in compagnia, rallegrare in qualche modo la nostra precaria esistenza? Se non abbiamo commissioni da fare o impellenti impegni lavorativi, che cosa c'è di meglio che passare un po' di tempo nella nostra vecchia "Martuna", la Società Operaria Cattolica di S. Stefano di Larvego? È aperta dalle ore 11.00 della mattina ininterrottamente fino alle 11.00 di sera, qualche volta anche oltre, tutti i giorni dell'anno. Ogni giorno un notevole campionato polceverasco della nostra varia umanità compie il rituale pellegrinaggio alla fonte della delizia al nostrano magazzino delle chiacchiere, al tempio paesano del nostro tempo libero.

Proviamo, dunque, a passare al setaccio, a suddividere in categorie, spesso labili e non ben definite ma per lo più con elementi caratteristici molto evidenti, questo gruppo di persone: i frequentatori abituali, molti di loro, nostri amici e conoscenti.

Analizzando i loro discorsi, proveremo a raggrupparli in varie categorie, non per voler esprimere un giudizio sulla loro vita e sulle loro abitudini, bensì con lo spirito di un collezionista che vuole mettere al suo posto ogni tessera del mosaico al fine di raggiungere l'armonia della composizione.

Cominciamo dai cacciatori, in modo particolare dai beccacciai, cioè i cacciatori di beccacce.

Possiamo dire che i discorsi sono, in genere, lo specchio fedele del comportamento del cacciatore e, di riflesso, anche del suo carattere, questo ragionamento vale anche per la categoria dei fungaioli.

C'è il cacciatore che, dopo aver ucciso l'animale, in modo particolare la beccaccia, una delle prede più ambite, porta il suo bottino nella Società e la fa vedere a tutti i colleghi, allo scopo di alimentare i discorsi, acquistare dei meriti venatori ma, sotto sotto, suscitare anche qualche malcelato sentimento di invidia.

Questo vale anche per i fungaioli.

Ci sono, però anche dei cacciatori che, ben coscienti della loro abilità, ritengono di non dover dimostrare nulla a nessuno. Costoro non fanno alcuna pubblicità ai loro successi, spesso tengono nascoste le loro prede e, soltanto incidentalmente, se proprio cade un discorso a proposito, offrono la testimonianza del loro operato, spesso dopo un accurato depistaggio riguardo ai tempi e ai luoghi, questo atteggiamento, fra i cercatori di funghi è molto comune.

Poi ci sono i professionisti del millantato credito, della frottola confezionata su misura, quelli che non sbagliano mai, quelli che colpiscono l'animale a distanze proibitive, quelli che tornano a casa con il carniere sempre ricolmo di selvaggina con il cestino pieno di funghi che, però, nessuno ha mai visto.

Nei confronti di costoro, bisogna sempre basarsi sulla fiducia, che spesso, non c'è fin dall'inizio o diminuisce nel tempo. La fama di questi personaggi, spesso, è destinata a durare perché, oltre ad accompagnarli per tutta la loro vita, si tramanda ai posteri e vengono, in genere, ricordati con simpatia, non certamente come grandi cacciatori o fungaioli, ma essenzialmente, come grandi buontemponi e contafrrotte.

Gli scoponisti e, ultimamente, i giocatori di burraco (gioco che, negli ultimi tempi, sta prendendo campo anche da noi) costituiscono un altro notevole campionato di varia umanità.

Qui chi comanda è il settebello, senza dimenticare però, la primiera, le carte e i denari, più le varie scope più o meno ben date.

Nell'altro gioco si parla di pinelle, di jolly, di borrachi sporchi, puri...

Si ricordano partite memorabili, errori quasi sempre del compagno di gioco, malintesi, incomprensioni, litigi, tare caratteriali.... Si esprimono giudizi stilando una personale classifica che comprende giocatori di serie a-b-c- e inferiori, fino alla categoria più infima, categoria zeta, valutazione zero!

I malcapitati che, loro malgrado sono entrati a far parte di questa categoria, sono quelli che peggio di così non si può, i pesi morti, i compagni che nessuno vorrebbe, quelli che possono giocare soltanto se anca il quarto per fare la partita, le riserve a vita, i panchinari stabili, quelli che possono giocare soltanto fra di

loro, le cosiddette “schiappe”. Per loro non c'è pietà. Si forma tutta una serie di coppie di fatto, che si cercano per stare insieme, pur non essendo sposate, non abitando sotto lo stesso tetto, essendo in genere dello stesso sesso. Tante mogli non sanno che il marito ha un amante cartofilo, sì, perché esiste anche la cartofilia. Stesso discorso vale anche per i bocciofili (bocciatori e accostatori). Partite memorabili, che si ricordano a distanza di anni, gare vinte con meriti personali, gare perse per colpa del compagno o della squadra, quasi mai per demeriti di chi ricorda. Qui contano molto la condizione atletica, la prestanza fisica, la freddezza nell'esecuzione, il braccino più o meno corto, il vitello nella pancia... Non si possono raccontare molte frottole perché i risultati e le prestazioni sono sotto gli occhi di tutti, però, a distanza di anni.... Anche qui nascono gli amori, chiamiamoli affettuose amicizie, sentimenti più o meno esclusivi. Ci sono poi, i coltivatori maldiretti anche questo è un bel campionario. Quelli che tengono il conto delle lune, delle sacre tempora, dei giorni della camola (camua)... Quelli che credono di conoscere tutti i trucchi del mestiere, i concimi più disparati o “disperati”, quelli che passano le mattinate nel loro campicello e i pomeriggi al circolo a dispensare pillole di saggezza, pillole di sapienza contadina. Quelli che, ogni tanto, si ricordano che la terra è bassa e l'età avanza, allora per un po' abbassano la guardia e cedono le armi, per poi riprendere la loro abituale attività con rinnovato vigore. Quelli che, malgrado tutto, si considerano schiavi della terra, novelli servi della gleba. Quelli che falciano, zappano, potano, innestano sempre tutto da soli perché bene come loro non lo fa nessuno! Quelli che, se facessero bene i loro conti, andrebbero di corsa a comprare frutta e verdura dal fruttivendolo però, vuoi mettere sapere quello che mangi?! Salvo poi avvelenare frutta e verdura con i pesticidi più potenti in commercio. Non possiamo dimenticare il campionario dei passatisti, quelli che non pensano mai al futuro, anche se è incerto, forse proprio per questo motivo. Quelli che nei loro discorsi tornano sempre al passato, ricostruiscono fino all'esaurimento le genealogie delle famiglie locali. Se potessero e fosse loro concesso, si trasferirebbero a vivere nel cimitero. Sono sempre alla perenne ricerca di fatti e avvenimenti accaduti nel tempo che fu. Ripercorrono con abitudinaria tenacia i sentieri dei ricordi della loro giovinezza. Non hanno dimenticato nulla, vivono, loro malgrado, nel presente con un occhio sempre rivolto al passato. Poi ci sono anche i calciofili, una categoria che, vista la saturazione dell'offerta calcistica televisiva, per forza d'inezia, si sta avviando verso l'estinzione a scapito di altri sports meno inflazionati. Però il dualismo e l'antagonismo fra i tifosi delle nostre due squadre cittadine, rimane e rimarrà sempre, con gli sfottò, le prese in giro, gli scherzi più o meno pesanti e, soprattutto discorsi, discorsi, una montagna di discorsi. Restano i motori, la bicicletta, gli sci, qualche appassionato frequenta i nostri locali ma, in genere, sono giovani che preferiscono i fatti alle parole, si tratta di una elite di frequentatori che hanno ancora velleità sportive, beati loro! Ultime, le donne. L'altra metà del cielo. Il cielo in una stanza. Qualche vago accenno. Ricordi di un tempo ormai passato fanno capolino qua e là nei discorsi. Vecchi amori, ma proprio vecchi, vecchi come siamo noi, non amori in corso, ma amori ormai furi corso. Ormai, purtroppo: “Sun messe dite!” Da casa mia vedo in casa degli altri. Lo voglio dire anche in italiano così tutti possono capire. Non pensiamoci più. È meglio dire il Rosario, quello domestico, non quello selvatico.

N.B. lo scrivente ha parlato a titolo personale. Ogni riferimento a fatti e personaggi è puramente casuale. Lungi da me l'idea di offendere qualcuno.

P.S. considerate questo articolo il parto, podalico, di una fantasia malata.

1. BECCACCIA nome latino SCOLOPEX RUSTICOLA

Uccello migratore della famiglia degli scolopacidi. A differenza di altri uccelli della sua specie non vive in territori aperti ma resta quasi sempre nascosta nei boschi. All'alba e al tramonto, durante il volo nuziale si può udire il particolare canto che emette sorvolando la propria area di nidificazione: versi cupi, scricchiolanti, seguiti da un fischio limpido. La sua popolazione è minacciata soprattutto dalla caccia. Ogni anno, in Europa, ne vengono abbattuti 3-4 milioni di esemplari. Nidifica 4 uova giallastre con macchie brune, una o due nidiate all'anno (marzo-settembre).

2. **Charles Dickens:** scrittore inglese (1812-1870) nel 1837 scrisse il “Circolo Pickwick” raccontando storie di caccia.

Andrea Daffra

Ira storia e realtà'

Il paese di Campomorone - 1

Toponomastica e caratteri generali

Il capoluogo del comune dominato dall'ottocentesco ponte della ferrovia, ha avuto in questi ultimi anni un repentino sviluppo edilizio, con una conseguente esplosione demografica che lo ha elevato a rango di cittadina. Accadde così che il piccolo villaggio, ricco di verdi campi e prati, di fondovalle ha perso buona parte della sua identità storica aggredito da un elevato numero di caseggiati e fabbricati.

Campomorone assunse pienamente l'identità di nuovo centro a partire dal giorno 15 marzo 1871.

Da quella data il paese era investito da una grande quantità di mansioni e di movimento amministrativo proporzionato all'importanza e all'alto numero di località che in quel periodo stavano attraversando un momento assai impegnato della loro esistenza.

Campomorone, su finire del XIX secolo, si presentava ancora molto arretrato, in condizioni fisiche difficili le cui strutture erano quelle di un piccolo paese non ancora pronto quindi a ricevere una tale responsabilità amministrativa. La ragione che spinse, nonostante la situazione dell'insediamento, a farne nuova sede comunale risiedeva nella sua posizione geografica estremamente interessante che era un requisito indispensabile per la formazione di un vero centro direzionale.

Circa il nome della località esistono diverse spiegazioni plausibili con matrice comune incardinata nelle civiltà che ne accompagnarono la nascita e lo sviluppo. Una spiegazione, di carattere più naturale ed ambientale, rimanda il nome del toponimo al "*Campo dei moroni*", cioè degli alberi di gelso che abbondavano su quei territori. L'emerito Gaetano Poggi, nell'illustrazione della "Tavola di Bronzo", scrive infatti che *moro*, da *morum-i*, sostantivo neutro latino, rappresenta appunto il frutto del gelso e quindi Campomorone potrebbe significare: campo dove si raccolgono i frutti di gelso. A riprova della possibile origine del nome vi è anche la frequenza con cui la parola "moro", nella radice dei nomi che indicano la località, monti, paesi si ripete in particolare nella Val Polcevera.

La cartografia antica riporta il nome del luogo separatamente, ovvero Campo Morone, avallando così le ipotesi formulate.

L'articolata panoramica delle interpretazioni conserva comunque inalterata la prima parte della denominazione rimandando quindi all'esistenza di un *campo*. Per molti secoli infatti il capoluogo non fu altro che un esteso spiazzo adagiato sulla riva sinistra del torrente Verde da sempre prezioso e generoso; ma nonostante le possibilità offerte dall'area per molti secoli il grande futuro del paese non poté essere neppure immaginato. Da Campomorone passavano solamente le grandi strade, dirette verso il confine o verso i centri della valle che da sempre rivestivano, da grandi comunità quali erano, il centro del vivere civile, dello sviluppo e dell'economia.

Epoca romana

I primi dati certi che documentano l'esistenza di una vita attiva ed organizzata nel territorio polceverasco provengono dai romani che, nel prezioso documento della Tavola di Bronzo datato 117 a.C., descrivono accuratamente la vita dei Liguri e degli abitanti della valle prima che l'impero romano li integrasse. Senza alcun dubbio infatti i Campomoronesi discendono dai Ligures, antichissima popolazione dalle origini incerte, che occupava l'attuale Liguria sino all'Arno, gran parte del Piemonte e della Lombardia. I Liguri vivevano prevalentemente sulle montagne, divisi in tribù, e si occupavano dell'allevamento del bestiame, dell'agricoltura, della caccia, della tessitura della lana e dell'estrazione del ferro dalle miniere.

Tribù dure e laboriose, sprezzanti del pericolo ed abituati a qualsiasi difficoltà, vennero descritti dai romani come ribelli sempre pronti alla guerriglia, dai lunghi capelli, "Ligures Capillati", scaltri, illetterati ed anche avari. Si evince dunque come la Val Verde, interessata quasi interamente dal confine dettato dalla Tavola Bronzea fosse soggetta a tribù stanziali dislocate su tutta l'estensione del territorio. Una delle tribù,

quella dei Vituri, era stabilita a Langasco (i Langenses); dedita alla caccia ed alla agricoltura pare aveva in concessione, dietro pagamento di un corrispettivo, terreni di proprietà dei Genovesi.

Le tribù esistenti, durante la dominazione romana, originarono una suddivisione territoriale, paragonabile ad una primitiva organizzazione pubblica, strutturata in Pagi e Vici individuate innanzi tutto nell' *Oppidum*, ovvero il centro cittadino (*circumdatum muris*) che comunemente si indica come città fortificata. Il sistema, di due componenti subordinate una all'altra, consentiva di perimetrare una porzione generale di territorio, denominata Pagus (borgata) all'interno della quale, dislocate omogeneamente, si trovavano i più o meno numerosi Vici (villaggi).

Il Pagus non era altro che il villaggio principale ove si amministrava la giustizia mentre il Vicus indicava il vicinato ossia il piccolo villaggio o il podere; in Val Verde i Langenses ebbero il loro pago a Larvego e i loro Vici a Gallaneto, Isoverde e Pietralavezzara. A Langasco, come ancora oggi è possibile vedere, esisteva il Castello.

Sul finire del IV ed all'inizio del V secolo nel centro dei Pagi nacquero le Pievi matrici ovvero sole chiese dove si amministravano il sabato Santo e alle Pentecoste il battesimo, che consentivano un'unione spirituale fra gli abitanti sparsi per i Vici. La divisione del territorio con questa struttura durerà sino al XII secolo. Tutto il territorio compreso tra Campomorone, Pietralavezzara, Cravasco, Gallaneto, Isoverde e Langasco era sottoposto spiritualmente alla Pieve di S. Stefano, ora detta di Larvego, ma anticamente chiamata di Langasco. Quando però, nel corso del XII secolo, le chiese dei singoli Vici vennero dichiarate autonome, Campomorone passava dalla chiesa matrice battesimale di S. Stefano alla giurisdizione parrocchiale di S. Siro di Langasco.

I Langenses

Come tutte le tribù liguri, anche i Langenses, furono sopraffatti dalla potente macchina romana ed anche cacciati, se pur lentamente, dai loro territori d'origine. I romani furono troppo spesso inesorabili nel domare questa popolazione tanto che spesso la loro flessibilità si trasformò in crudele violenza. Ai Langenses furono sottratte le terre più preziose, furono sequestrati beni e capi di bestiame e furono in fine iscritti in una delle tribù legalmente riconosciute dal nascente stato romano.

Il loro carattere chiuso li spinse sempre più ad un progressivo ed inesorabile ritiro verso i rilievi non vedendo mai di buon occhio la progressiva, se pur contrastata, occupazione del loro territorio da parte dell'esercito romano. Langasco, che ancora oggi porta valoroso l'eredità di chi vi ha vissuto e combattuto, è stato certamente l'ultimo baluardo ed il fulcro di un'antichissima e leggendaria popolazione.

Barbari e Saraceni

Alla decadenza dell'impero romano anche i Langenses, come tutte le popolazioni italiche salvo alcune eccezioni, subirono le invasioni barbariche; prima da parte dei Goti e poi dai Longobardi che lasciarono dietro il loro passaggio una profonda e grave crisi sociale.

Il susseguirsi delle occupazioni lasciò sul territorio rovine, epidemie e carestie; le campagne furono abbandonate, le città distrutte, i traffici diminuirono portando così le popolazioni in una condizione di profonda miseria. Le grandi opere romane furono distrutte o abbandonate e la stessa cultura, così come l'arte subirono un drastico arresto.

Ad oggi permangono sul territorio numerosi toponimi a testimonianza di questi episodi storici e, conoscendo le tecniche impiegate da questi predoni che consistevano nella costruzione di un campo atto al solo scopo di base per il saccheggio per poi essere smantellato, possiamo con certezza delineare la loro dislocazione sul territorio.

Feudalesimo

L'epoca storica a noi nota come epoca del feudalesimo sancì per il territorio un nuovo periodo di rinnovamento. La lotta tra feudatari ecclesiastici e laici si accentrò solamente nel XI secolo mentre i servi della gleba, classe sociale sorta in seguito alla costruzione dei grandi organismi feudali e alla creazione dei latifondi, a seguito della profonda crisi che stava vivendo il sistema feudale si ribellarono.

Si svilupparono così le nuove formazioni economiche e sociali che segnarono un notevole aumento della produzione agricola ed artigiana; le terre incolte vennero nuovamente valorizzate e la vita dei centri inferiori conobbe un deciso miglioramento.

Si arrivò così alla formazione dei comuni che segnarono l'avvio di tutti i processi di vita associativa organizzata sviluppata da subito nei centri principali e gradualmente sino ai centri rurali più distaccati dove i coltivatori riuscirono a distaccarsi sempre più dal vincolante sistema feudale.

La tessera

Proviamo ad aprire il nostro portafoglio e rovesciarlo sul tavolo.

Soldi a parte, ci ritroveremo davanti ad una quantità di rettangoli di cartoncino o plastica con sopra il nostro nome. Sono tutte tessere, o "card" come si dice oggi.

Dicono che siamo membri di qualche associazione, che apparteniamo ad un gruppo sportivo, che andiamo in piscina, che simpatizziamo per l'Associazione Nazionale Carabinieri, che facciamo la spesa in quel dato supermercato, che sosteniamo la Croce Verde. Certificano che siamo iscritti ad un determinato partito, che abbiamo una disponibilità economica presso la tale Banca, che doniamo il sangue, che frequentiamo la Biblioteca comunale o un circolo culturale ecc. ecc.

Tutti oggi ti offrono tessere, tutti cercano di etichettarti, di "fidelizzarti", di tirarti dalla loro parte.

Alcuni ti promettono vantaggi economici, sconti, promozioni vantaggiosissime. Molti ti propongono di accumulare punti per ottenere regali preziosi. Altri ti chiedono un impegno di volontariato, a qualcuno interessa solo ottenere un certo numero di iscrizioni per "contare di più". Spesso sei solo un numero.

C'è una tessera che tutti noi abbiamo fin da quando eravamo piccolissimi.

Non possiamo tenerla nel portafogli, ma ce la portiamo sempre dietro.

L'"hardware" è conservato nell'archivio parrocchiale, in un polveroso libro che si chiama Registro dei Battesimi. Il "software", cioè quello che conta davvero, l'abbiamo sempre con noi, ma non in tasca.

E' inciso a lettere di fuoco nella nostra anima. C'è scritto: "Tu sei mio figlio prediletto, da sempre ti ho amato, fin dall'eternità ti ho predestinato." Questa Tessera dichiara la nostra appartenenza a Dio e al suo popolo, la Chiesa. Dice che Gesù stesso ci ha comprati a caro prezzo, il suo sangue.

In virtù del nostro Battesimo partecipiamo del sacerdozio, della regalità e della profezia di Gesù Cristo.

Siamo dunque sacerdoti, chiamati a "celebrare" i misteri della salvezza.

Siamo rivestiti di regalità, cioè chiamati a servire fino al dono della vita, come Gesù sul trono della croce.

Siamo costituiti profeti, inviati a proclamare a tutti le meraviglie del Signore e l'annuncio del Vangelo.

Grazie al Sacramento del Battesimo, siamo tutti figli e perciò fratelli, tutti con la stessa dignità, gli stessi diritti e gli stessi doveri, dal papa fino all'ultimo dei poveri. Ugualmente scelti, amati, inviati.

Nessuno di noi può sentirsi escluso dal diritto-dovere di predicare il Vangelo, sia con la parola che attraverso la testimonianza della nostra vita. Mancheremmo la nostra vocazione fondamentale.

Ugualmente nessuno può impedire ad un altro cristiano di partecipare alla vita della Chiesa, né di annunciare il Vangelo. Sarebbe come togliergli la vita stessa.

Andiamo dunque orgogliosi della nostra tessera: è gratis, perché Dio ci ha fatto dono sua vita non per averne il ricambio, ma per la nostra felicità. E' senza scadenza, perché Dio è eterno e fedele, non si rimanga mai la parola data. Per questo si dice che il Battesimo imprime il carattere, un segno indelebile nella nostra anima. Per quanto qualcuno ci provi, non è possibile "sbattezzarsi", perché la nostra libertà ci permette di rifiutare l'amore di Dio, ma Dio è Amore e non smetterà mai di amarci: non può rinnegare se stesso. Quindi possiamo dire che non abbiamo una Tessera, ma siamo noi stessi una Tessera. Tessera vivente di quel mosaico che è l'Umanità, così come Dio l'ha pensata e creata.

Sentiamoci dunque spronati a vivere da missionari dell'annuncio, ad occupare il nostro posto in quel mosaico, a colorare quella porzione del "disegno di Dio" che altrimenti rimarrebbe in bianco.

E stiamo attenti a non impedire a qualcuno, che magari non ci sembra adatto o in regola, di rispondere alla chiamata di Gesù. Rischiamo di deturpare o mutilare il progetto di Dio.

Che è vita, gioia, luce.



Cristina



SOLE SOLE, ancora SOLE

Parte l'ACR meglio che mai!
Tantissimi i ragazzi, anche se un po' ritardatari :P e tante tante cose da fare, come ormai consuetudine da quando il sole scalda un po' di più si parte con il gioco!! È la prima volta che la 1 e la 2 si cimentano in..

PALLA SCALPO!!!

Regole simili al Rugby, ma non vi preoccupate genitori, al posto dei placcaggi, questa volta per prendere la palla basta scalpare!! Risultato? Non un infortunio :P Ma le conferme le aspettiamo da voi^^

Si parte con il più classico dei BimBumBam e la palla va subito alla 1 (Alex, Luca, Fra, Tommy, Ila, Matti, Carola, Matty, Carolina, Cri, Ping e Erica) e alla 2 tocca difendere (Luc, Cri, Lo, Rob, Samu, Bea, Gio, Marta e Matte). Primi scambi e azioni, come ci ha abituato il gruppo sono un po' inconcludenti e prossimi al "che gioco è??" soprattutto da qualche educatore di cui non faccio nomi (LARA ☺) ma ben presto la battaglia etra nel vivo e la 1 e la 2 iniziano a fare mete su mete!! Salti, urla, collisioni, scalpate, corse, si arriva ben presto ad un punteggio di 5 a 7, vantaggio per la 1. La 2 ci crede ancora, ultima azione, devono assolutamente fare meta e trasformare altrimenti verranno sconfitti.. calcio lungo, Lo prende palla si butta in meta e puntooo! 5 a 6, Marta sul dischetto per la trasformazione, deve mandarlo sopra la traversa ma non passa.. la 1 vince!! 6 a 5!!! Tutti in Teatro per una vendita un po' pazzo, il mercante aspetta, vende abiti ed accessori,



PUNTEGGI !!!!!

Ping	28	Giulia	14
Alex	28	Gne	7
Andrea	3	Ila	30
Bea	28	Lollo	29
Carola	25	Lore	3
Catte	15	Luca	24
Christian	19	Marta	8
Frac	12	Maty	25
Francy	15	Matty	6
Gabry	12	Matte	13
Gio	20	Mirko	4
Giada	7	Samu	18
Gianluca	5	Chi..4	

Dobbiamo scegliere "l'abito" giusto per prepararci alla Pasqua! In vendita oggetti di ogni genere, camicie, vestiti eleganti e scarpe di moda e da calcio.. il messaggio? Non cadere nelle tentazioni che si presentano di fronte a noi ogni giorno e pensiamo a ciò che ci serve veramente... OPS.. sono le 17.30 O.O siamo andati un po' per le lunghe, ci siamo fatti prendere un po' troppo la mano ^^ un po' di foto e alla prossima!!!

Cva dal vostro **A. .R. Disco Club**

SOMMARIO

Orari	pag. 2
Matrimonio, sessualità ed affettività	pag. 3
Lo stile cristiano prende la croce...	pag. 4
Varie	pag. 5
Il circolo dei beccacciai	pag. 6-7
Tra storia e realtà	pag. 8-9
La tessera	pag. 10
A.C.R. today	pag. 11
I tweet di Papa Francesco	pag. 12

I TWEET DI PAPA FRANCESCO



13 marzo 2014
PREGATE PER ME

8 marzo 2014
La sfida degli sposi cristiani: stare insieme, sapersi amare per sempre e fare in modo che l'amore cresca.



*Signore ti adoro, anche se non so cosa vuol dire.
Ti ringrazio, anche se solo a parole.
Ti chiedo perdono, anche se senza una lacrima.
Ti offro tutto, anche se non ho niente.
Ti voglio amare, anche se ne sono assolutamente incapace.
Amen.*

P. AUGUSTO GIANOLA, missionario in Amazzonia